

I Ricordi di Don Giuseppe

III Puntata

Il corso di teologia contava quattro anni, ma proprio al momento della maturità ci venne notificata una novità, sul momento non troppo gradita: si doveva aggiungere un anno al curriculum teologico e si sarebbe iniziato con il nostro corso, più numeroso dei successivi. E il corso sarebbe stato diviso in due: i più anziani vanno avanti e i giovani... restano al palo! Ma non è stata una cosa noiosa o inutile. Entrava un professore nuovo, don Livio Maritano, che iniziava un apprezzatissimo corso di sociologia e morale sociale; tra le altre novità, il corso di storia delle religioni, tenuto da don Italo Ruffino. Riprendevano inoltre alcuni corsi di filosofia. Si viveva ancora abbastanza in clima liceale (c'era addirittura un corso di economia aziendale – per le parrocchie! – con tanto di uso di logaritmi!!) e noi borbottavamo un po', avendo già conseguito la maturità. Ci consolammo autopromuovendoci "Propedeutica storica" e dando a un vialetto rasente il muro di cinta il titolo di "Viale della propedeutica storica", con tanto di cartello. Ma si continuò a studiare sodo, secondo la fama di "secchioni" che ci avevano attribuito; bisogna però anche dire che fummo l'unico corso che fece due scioperi, per motivi che ci sembravano legittimi. Dopo tanti anni di insegnamento mi vien da ridere al ricordo di quegli scioperi, ma sinceramente mi sembrano ancora adesso legittimi (s'è mai sentito che il



Tonsura

pomeriggio della vigilia di Natale, quando tanto di programma ufficiale dice "vacanza" e in chiesa si stanno preparando i canti, un professore pretenda di fare un'interrogazione scritta, e per di più di quelle toste?!?!). In compenso avevamo un direttore spirituale veramente eccezionale, don Gabriele Cossai, giovane e ricco di profonda interiorità: mi avrebbe accompagnato come confessore fino alla sua morte, nel 2004. E finalmente entrammo anche noi nella "teologia" ufficiale. Ricordo solo docenti molto positivi. Particolarmente apprezzato ed estroso era don Giovanni M. Rolando, che ci lasciò un ricordo e anche una parte di metodo di chiarezza cristallina. Aveva il dono di una comunicazione coinvolgente e una capacità di lavoro eccezionale. Titolare di tutta la teologia dogmatica e teologia fondamentale, riusciva a combinare i numerosi impegni in giro per l'Italia con una precisione di presenza da noi impressionante (con rara capacità a mimetizzare la stanchezza). Il Signore gli lasciò una corsa limitata (lo chiamò a sé alla vigilia del suo cinquantesimo compleanno), ma il suo vecchio rettore del Seminario Lombardo a Roma (Mons. Bertoglio) non aveva remo-

re nel definirlo il migliore fra gli studenti che aveva avuto nel trentennio del suo rettorato a Roma. Anche quello, di un ricordo esclusivamente positivo dei tuoi maestri e formatori, è un grandissimo dono del Signore.

Intanto si incominciava a prestare un po' di aiuti con il ministero festivo nelle parrocchie.

Io andai a lungo nella parrocchia di San Martino, a Rivoli, appena sotto il seminario. Era-

vamo in due, con Giovanni Salietti, che aveva grandi capacità nel canto e in ogni sorta di scherzi. Tra il resto, sfruttavamo tante filmine e le vivacizzavamo con le trovate più... strampalate. Eppure il ragazzo, se vede che fai sul serio, con impegno, apprezza anche povere cose. Eravamo a metà anni '50 e le parrocchie tradizionali avevano ancora molta presa su profondi strati della popolazione.



Suddiaconato - Il passo

Si avvicinava il momento delle ordinazioni (la sacerdotale era attesa per "San Pietro" del 1957) e il Signore faceva grandi doni di entusiasmo. La prospettiva di quel ministero che ci attendeva era di aiuto e di stimolo grande. Io certo ero preoccupato, perché nel campo di canti e suoni da solo non ero molto bravo; e poi alla gioia si mescolava trepidazione un po' per tutto.



*1957 - Ordinazione
L'unzione delle mani*



*Bacio dopo promessa
obbedienza*



Tutti gli ordinati - Sacrestia del Duomo

Ma il Signore aveva i suoi progetti...

Una sera, uscendo da cena, incontro davanti al refettorio un professore che mi dice d'improvviso: "Che ne diresti di continuare gli studi?". "Dove?". "A Roma, per esempio". M'è venuto caldo, ma avevo una risposta che mi sembrava risolutiva: "E a chi chiedo i soldi? Alla mia povera mamma?!?". Allora andare a Roma voleva dire essere mandati dai superiori e poi... aggiustarsi di proprio. "Il Signore ci penserà. Tu però dillo subito al rettore che io ti ho fatto questo discorso". Non mi impressionai troppo, perché la novità sembrava tanto strana. Dopo le preghiere della sera, incontrai il rettore vicino alla cappella e gli dissi del discorso che mi era stato fatto. Sembrava che aspettasse solo questo: "Va giusto bene, perché proprio adesso è arrivata la notizia che il nostro giovane prete che ha finito gli studi al Biblico si ferma a Roma. Qui don Marocco ha ottenuto l'anno sabbatico per un perfezionamento a Gerusalemme e noi per un anno siamo allo scoperto. Tu parti e ti iscrivi subito al Biblico". Mi è preso proprio il capogiro. Ho solo saputo dire: "Sì, ma chi paga? Posso ancora scaricare questo peso su mia mamma? E' troppo chiaro che lei non può" "Tu adesso vai; ci penserà la Provvidenza". Vi assicuro che quella notte non ho dormito molto: c'era un sacco di cose che mi sembravano impossibili! Ma poi mi dicevo: "Non l'ho proprio cercata io... Se non ci si mette il Signore, non so proprio!". E lui ci si mise, sollevando sempre solo un angolo del mistero, ma non lasciando mai la presa della mia mano tremante.

Vogliamo parlarne la prossima volta?

Vostro Don Giuseppe Ghiberti